

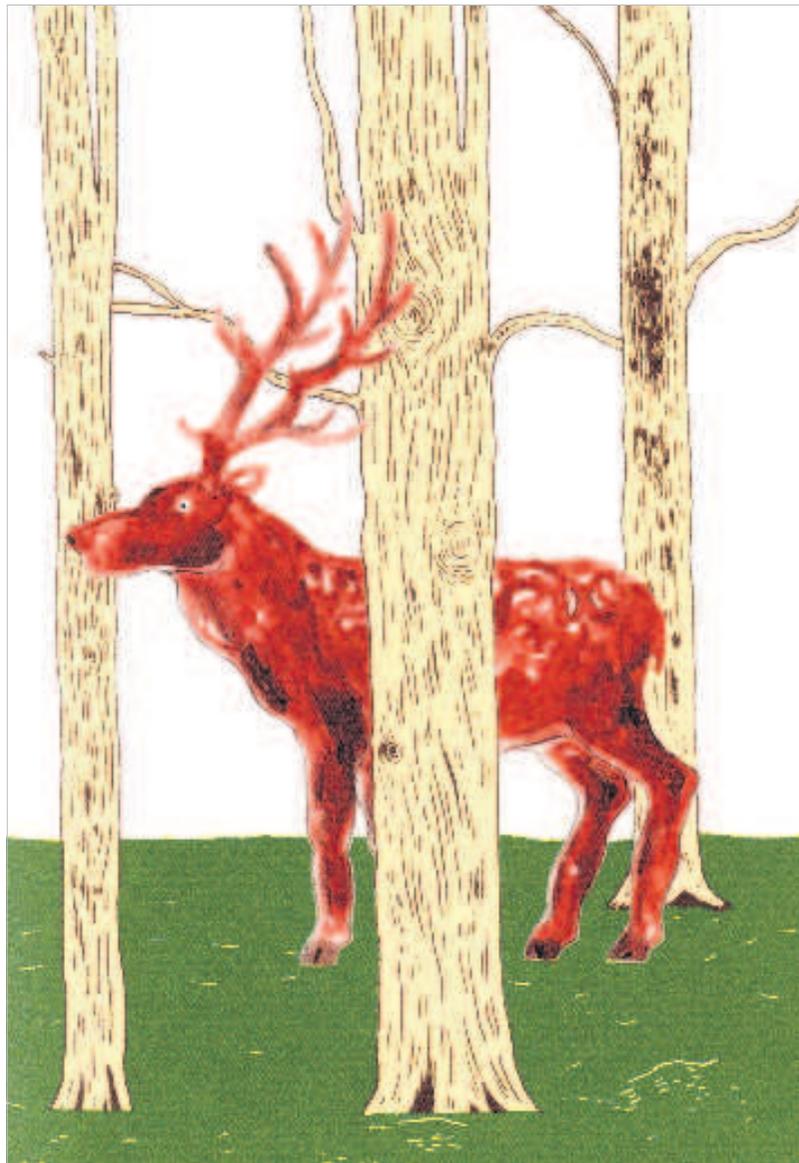
STORIE E DOMANDE

Le risposte impossibili
sul tavolo da pranzo

«Quanto è lungo un pezzo di spago? A cosa assomiglia l'universo? Dov'è il centro di nessun posto? Chi è venuto prima, l'uovo o la gallina?». Risposte surreali alle domande infantili che tolgono il sonno, perché ci sono domande «così difficili da essere impossibili».

Nel delicato volume «Sessanta cose impossibili prima di pranzo» (Cortaini edizioni, pp 61, 16,00 eu-

ro), Harriet Russel azzarda le risposte in disegni paradossali: le righe di un pigiama che diventa ombrello, un palloncino che sopravvive in equilibrio sulla punta di un coltello. Insomma, oggetti quotidiani si trasformano, animali vivono sulla punta di una matita colorata, con un segno ingenuo e diretto per cercare di trovare un filo logico al mondo visto dai bambini.



→ **Batti il muro** In un libro di Antonio Ferrara il dramma di una bambina con una madre «pazza»

→ **Una storia vera** La sofferenza tenuta segreta, il riscatto nella lettura per una donna completa

Caterina salvata dai libri nascosti

Nel romanzo si alleggeriscono le difficoltà, le paure e i segreti di Caterina, figlia di una madre con seri disturbi mentali, che la nutrive e poi la chiudeva nell'armadio... E lei leggeva.

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA



«Batti il muro, batti il muro», urlavano i matti dalle finestre affollate di mani e di facce bianche che spuntavano fra le grate nere, pro-

prio lì, lungo la stradina che portava dalla casa di Caterina fino alla scuola: il manicomio e la biblioteca, l'uno appresso all'altra. Batti il muro, e la bambina obbediva a quella richiesta assurda, e picchiava la mano aperta sui mattoni ruvidi e poi scappava via.

È un libro speciale questo di Antonio Ferrara, *Batti il muro* (ed. Rizzoli, pp. 175, Euro 10) perché racconta la fatica di crescere per una bambina, Caterina, che ha una madre gravemente disturbata, tecnicamen-

te: una paziente psichiatrica. E batti il muro, l'urlo che si trasforma poi in riso sguaiato di tanti matti, si fa metafora di una famiglia triste, prigioniera di se stessa, e dell'incomprensibilità per un bambino di una madre immersa in un mondo sottomarino, con le mani in grembo, gli occhi di vetro e lo sguardo cocciuto di chi si ostina a interrogare gli oggetti. Una madre che urlava e urlava, quella di Caterina, graffiandosi il viso.

Una madre che quasi tutti i pomeriggi, magari dopo averla ben nutri-

ta con torta al cioccolato, la chiudeva nell'armadio. Così, semplicemente indicandole la direzione con l'indice e chiudendo subito dopo le ante a chiave. Incomprensibile, inaffidabile, discontinua, crudele: una madre pazza.

La storia è vera, è accaduta. Caterina esiste e oggi fa la libraia eppure non ha importanza, la scrittura di Antonio Ferrara la trasfigura, solleva la biografia e rende alla storia la «leggerezza dell'iride e la pesantezza della roccia», proprio come Virgi-